

Quel che è di Cesare

Un incontro con Rosy Bindi sul rapporto fra religione, etica e potere

di Letizia Ciancio



Letizia Ciancio

L'incontro con Rosy Bindi, svoltosi nel novembre scorso presso la Facoltà di Scienza della Formazione nell'ambito del Master in Formatori ed esperti pari opportunità e del corso *Donne politica istituzioni*, è stato preceduto dagli interessanti interventi di Giacomo Marramao e Paolo Nepi, entrambi sviluppati sulla sottile linea di

confine tra etica e politica, tra religione come strumento di fede o religione come logica di appartenenza, spesso anche politica. Prendendo spunto dal libro appena pubblicato *Quel che è di Cesare* (Laterza, 2009) ci si è interrogati proprio su questo assunto fondamentale: cosa dare a Cesare? Cosa è di Cesare e cosa è di Dio? Ed infine, i cattolici in questo paese hanno ancora qualcosa da dire? Se sì, cosa?

Con chiarezza Rosy Bindi partendo dal presupposto - forse dimenticato - che in Italia i cattolici non sono tutti eguali, ha ricordato che in un'epoca in cui ancora la gran parte di loro temeva la democrazia, il primo movimento dei Cattolici democratici nacque proprio agli inizi del Novecento su stimolo e impulso di un prete, Don Sturzo, il quale fondava tutta la sua azione su profonde radici cristiane. Non solo, ma come dimenticare il forte contributo dato da parte dei cattolici nell'ambito dell'assemblea costituente, ove più che mai si realizzò un perfetto esempio di 'meticcio' tra le varie anime liberali, comuniste, cattoliche, socialiste e radicali. La Costituzione - proprio in virtù di questa sintesi di valori e idee - è riuscita a far superare all'Italia il periodo nero del terrorismo, evitando svolte autoritarie.

Occorre quindi oggi, secondo Bindi, tornare a conside-

rare l'incontro di culture, etnie, religioni come momento imprescindibile di arricchimento reciproco; in particolare poi per quanto riguarda la situazione politica italiana occorre tendere più che ad un bipolarismo, a una democrazia dell'alternanza; a una modalità mite di esercizio del potere, ove si concretizzino norme che non impongono comportamenti ma inducano cambiamenti. E soprattutto occorre che nessuno pretenda di conoscere la verità, ma che tutti accettino umilmente di cercarla assieme. Solo partendo da questi presupposti basilari potremo affrontare con la dovuta saggezza tutti i delicati nodi etici che irrompono quotidianamente all'interno del dibattito politico spinti e sostenuti dallo sviluppo scientifico.

Quando si parla di soglia dell'intervento medico-scientifico, ad esempio, di interventi sul codice genetico, di fine vita, è chiaro per tutti che si apre un panorama vastissimo di implicazioni etico-politiche che mettono in discussione dinamicamente e periodicamente il confine tra politica e fede. La dimensione dell'etica è in primo piano e non eludibile. E per gestire questa complessità occorre affrontare due ordini di problemi: da un lato rilanciare l'universalismo nel rapporto tra laici e cattolici e definire quale tipo di universalismo politico vogliamo; dall'altro ripartire da una teologia politica rovesciata, ovvero che abbia come baricentro l'autorità di coloro che soffrono. Quindi «A Cesare dai la moneta, non la libertà della persona, perché le persone sono di Dio». E Bindi afferma: «se la fede è parte della mia vita non può restarne fuori: ma di certo non si sostituisce alla fatica di trovare un punto di incontro con gli altri, non elimina la responsabilità di elaborare norme e leggi in cui tutti possano riconoscersi e sentirsi vincolati» e conclude, ricordando Simone Weil che «il dio che dobbiamo amare è assente, ha piantato la sua tenda tra gli uomini ma ci lascia liberi alle nostre responsabilità».



Quel che è di Cesare, edito lo scorso ottobre da Laterza, è una lunga intervista a Rosy Bindi a cura della giornalista Giovanna Casadio. Nel libro Bindi riflette sul rapporto fra fede e politica nel tentativo di superare quel reciproco pregiudizio fra credenti e non credenti che ruota intorno al valore della laicità.

«In fondo la critica più radicale al potere assoluto e al cesarismo si trova nel Vangelo, perché a Cesare si restituisce la moneta e non si consegna mai la persona, la sua libertà e la sua dignità».

Rosy Bindi racconta il suo impegno di cattolica che ha scelto la politica e va al cuore del principio di laicità. In un colloquio franco e diretto affronta le questioni cruciali della nostra democrazia. Scommette sul dialogo tra credenti e non credenti per superare reciproche scomuniche e afferma l'attualità del cattolicesimo democratico. Rilancia la dimensione etica della politica come servizio e ricerca del bene comune. (www.laterza.it)